

LE GEMME NEL MUSEO DI AQUILEIA

Negli ultimi quindici anni, dopo un periodo di scarso interesse, si sono come è noto, moltiplicati gli studi sulla glittica antica ed in particolare su quella di età romana; fra di essi il catalogo delle gemme di Aquileia ha rappresentato uno dei primi contributi (1).

Si deve all'attenzione che il prof. Brusin dedicava a tutti i materiali del suo museo ed alla volontà di Bruna Forlati Tamaro, se la eccezionale raccolta di gemme del Museo di Aquileia ha potuto essere studiata scientificamente, riproponendo così all'attenzione degli studiosi l'importanza di un filone dell'artigianato artistico di età romana che, dopo gli studi del Furtwaengler risalenti agli ultimissimi anni dell'800, non era praticamente più stato oggetto di indagine.

Oggi abbiamo a disposizione una serie ormai cospicua di cataloghi delle grandi raccolte glittiche europee, pressoché tutte formate da collezioni private formatesi nel '600 e '700 e poi confluite nei musei pubblici (2); iniziano inoltre ad essere pubbli-

(1) G. SENA CHIESA, *Gemme del Museo Naz. di Aquileia*, Udine 1969 (abbr. SENA CHIESA, *Aquileia*); G. SENA CHIESA, *Gemme romane di cultura ellenistica*, in *Aquileia e l'Oriente mediterraneo*, in «Antichità Altoadriatiche» XII, 1977 (abbr. SENA CHIESA, 1977); M.C. CALVI, *Le arti suntuarie ad Aquileia*, in «Da Aquileia a Venezia», Milano 1980 (abbr. Calvi, 1980), p. 454 ss.

(2) Oltre alla monumentale raccolta di *Antike Gemmen in Deutschen Sammlungen* (abbr. AGDS), si possono ricordare: M.L. VOLLENWEIDER, *Musée d'art et d'histoire de Genève, Catalogue raisonné des sceaux cylindres, intailles, camées*, Genève 1967-1976; E. ZWIERLEIN DIEHL, *Die Antiken Gemmen des Kunsthistorischen Museums in Wien*, I, 1973, II, 1979 (abbr. ZWIERLEIN DIEHL, *Wien*); M. MAASKANT KLEIBRINK, *Catalogue of the Engraved Gems in the Royal Coin Cabinet The Hague*, The Hague, 1978 (abbr. MAASKANT-KLEIBRINK, 1978).

cate le gemme provenienti da singole località di scavo e, ove possibile, da contesti ben datati⁽³⁾. La collezione del Museo di Aquileia si pone a sé, in questo panorama, perché rimane ancora oggi la più notevole fra le collezioni, assai poche in verità, formate con gemme provenienti tutte dalla località stessa in cui sono conservate.

Dopo un così grande sforzo di catalogazione, ora si sta imponendo, negli studi glittici, la necessità di un momento di riflessione. È opportuno superare finalmente l'indagine condotta su singole collezioni glittiche, indagine che pur ha permesso di ampliare enormemente i dati a nostra disposizione, e che deve anche oggi rappresentare un punto di partenza per ulteriori ricerche. Da una parte appare infatti necessario conoscere meglio le vicende, spesso complesse, della formazione delle singole raccolte museali, non solo per ampliare il più possibile la massa di notizie su rinvenimenti e provenienze dei singoli pezzi, ma anche per offrire un contributo insostituibile alla storia del collezionismo e del gusto archeologico nel mondo moderno. Si impone inoltre la necessità di tracciare finalmente un quadro più dettagliato dell'artigianato glittico di età romana nel suo complesso, così da definirlo nel suo sviluppo cronologico e nelle caratteristiche della produzione, specialmente per quanto riguarda la localizzazione delle officine, i rapporti reciproci fra di esse, la rete commerciale di distribuzione, le committenze e i mercati di esportazione. Dal momento che ci si trova di fronte ad un artigianato artistico, spesso di gusto assai elevato, l'indagine deve rivolgersi non solo al ricupero il più completo possibile di gemme provenienti da scavi e da contesti datati, ma anche a evidenziare le varie caratteristiche tecnico-stilistiche, che permettono di riconoscere singoli gruppi di prodotti formalmente compatibili e di risalire, ove

⁽³⁾ Fra le pubblicazioni più recenti, G. SENA CHIESA, *Gemme di Luni*, Roma 1978 (abbr. SENA CHIESA, *Luni*); M. HENIG, *A Corpus of Roman Engraved Gemstones from British Sites 1-2*, *British Archeol. Reports* 8, London 1974 (abbr. HENIG 1974); A. KRUG, *Römische Fundgemmen*, 1-4, in «Germania» 53, 1975; 55, 1977; 56, 1978; 58, 1980 (abbr. KRUG, *Fundgemmen*); A. KRUG, *Antike Gemmen in Rom. Germanischen Museum Köln*, Mainz, 1980 (abbr. KRUG, *Köln*).

possibile, alle officine di produzione. Per entrambi questi campi di indagine, i dati fornitici dalla raccolta aquileiese sono di eccezionale importanza.

Già la formazione di essa rappresenta un *unicum* fra le grandi raccolte di glittica di cui si è detto.

Cammei e gemme di Aquileia, con ogni probabilità, già dal '500 confluivano, assieme a pietre di altre provenienze, romana e orientale, nelle raccolte dei grandi «antichisti» veneziani, che gareggiavano con i potenti d'Europa nell'allestimento di «studioli di antichità». Ciò vale in particolare per la famosissima collezione di «camei et tagli» dei Grimani (Domenico, Giovanni, Marino e Antonio) ⁽⁴⁾ lasciata con un curioso testamento nel 1592 da Giovanni Grimani ⁽⁵⁾ patriarca di Aquileia, ad Antonio Grimani e della quale era vanto lo «studiolo di hebbano» fornito di una

⁽⁴⁾ Sulla complessa storia della collezione Grimani, poi confluita in parte all'*Ermitage* di Leningrado, in parte alla Marciana di Venezia, si veda P. PASCHINI, *Le collezioni dei prelati Grimani del '500*, in «Rendiconti Pont. Acc. Archeol.», V, 1927, p. 179 ss., (inventari del 1528 e del 1551) e, da ultimo, l'interessante lavoro di E. LEMBURG-RUPPELT, *Die berühmte Gemma Mantovana und die Antikensammlung Grimani in Venedig*, in «Xenia», Semestrale di Antichità, 1, 1981, p. 94 e p. 102 ss. (abbr. LEMBURG-RUPPELT, 1981), molto ampio e con ricchissima documentazione; in esso è per la prima volta ricostruita la storia della collezione stessa. Per quanto riguarda le collezioni antiquarie romane di «camei, medaglie, gemme» del Cardinal Domenico Grimani, si veda R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, Roma 1902, I, p. 138, p. 157. È interessante notare come i pezzi fossero conservati in cassetti divisi in «quadretti» forniti di coperchio e tutti catalogati. Sull'acquisto da parte dei collezionisti veneziani di cammei provenienti da Costantinopoli, cfr. U. PANNUTI, in «Il tesoro di Lorenzo de Medici, Le gemme», Firenze 1973, p. 26 e LEMBURG-RUPPELT, 1981.

⁽⁵⁾ LEMBURG-RUPPELT, 1981, p. 94: *A.S. ven. sez. not. Notaio Vettore Maffei* b. 658, n. 396: «Item dicchiaro et havendo potuto offender la giustitia di Dio in raccogliet Medaglie d'oro, d'argento, et di metallo, camei et tagli antiqui et modernij, et in queste Vanita spenduto molti denari et si potevano dispensar à servizio della carita, hora dopo il dimandar humil te a Dio per Iesu Xpo (per l'errore) perdono, dicchiaro, io dico, et tutte queste cose soprannominate di antiquitate siano vendute con ogni honesto avantagio. In queste medaglie, o camei, ovvero tagli, non intendo et si comprenda i camei, et tutte le altre cose, et poste, et affisse fossero nel studiolo di hebbano, le qual tutte cose voglio che restino incorporate con esso studiolo...».

singolare raccolta di cammei⁽⁶⁾ in seguito dispersa. Più tardi, ricche collezioni glittiche veneziane furono quelle Nani⁽⁷⁾ e Cappello nate nel XVII secolo. Probabilmente anche in esse non mancavano i manufatti aquileiesi, in particolare cammei (rinvenuti anch'essi in gran numero nell'antica città) anche se gli esemplari più famosi erano acquistati in Oriente. La collezione Cappello fu poi acquistata, ai primi del '700, dal Langravio Karl zu Hessen, e si trova ora al Museo di Kassel⁽⁸⁾.

Ma, almeno dal '700, le gemme aquileiesi iniziarono ad essere raccolte da studiosi locali, quelle «persone giuste» come le ha chiamate Luisa Bertacchi⁽⁹⁾, che raccoglievano e studiavano le antichità aquileiesi non come pezzi da collezione, ma come elementi per una ricostruzione, il più possibile documentata sui manufatti, della storia locale.

Il più illustre di tali studiosi, il Canonico Bertoli, ad esempio, studiò le gemme, non come una categoria a parte, ma, accanto a lapidi, sculture, bassorilievi, vetri ed oggetti d'uso, tutti raccolti con lo stesso amore ed attenzione.

La «Aquileia protetta da Minerva» che orna, secondo il gusto settecentesco, il frontespizio del suo volume⁽¹⁰⁾ è raffigurata avendo ai suoi piedi, oltre a ruderi, iscrizioni ed un capitello, anche vetri, ceramiche, lucerne ed un anello con gemma, tutti oggetti raramente raffigurati nelle tavole di raccolte di antichità dell'epoca. Negli scritti del Bertoli viene posta sempre in rilievo

(6) Cfr. LEMBURG-RUPPELT, 1981, p. 94 e passim per il tentativo di ricostruire il gruppo degli «*Studiolokameen*». Ringrazio la studiosa per avermi fatto conoscere i risultati di una sua ulteriore indagine di prossima pubblicazione sui cammei Grimani originariamente raccolti nello «studiolo» e ora nel Museo Archeologico di Venezia e sulla formazione della raccolta stessa in rapporto al tesoro di Lorenzo de Medici.

(7) LEMBURG-RUPPELT, 1981, p. 96 ss.; C.A. LEVI, *Le collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal sec. XIV ai giorni nostri*, II, Venezia 1900, p. 270 ss.

(8) P. ZAZOFF, *Geschichte der Gemmensammlung in Kassel Staatliche Kunstsammlungen*, in «AGDS» III, Wiesbaden 1970, p. 179 ss.

(9) L. BERTACCHI, *Architettura e mosaico*, in «Da Aquileia a Venezia», Milano 1980, p. 102.

(10) G.D. BERTOLI, *Le antichità di Aquileia profane e sacre*, Venezia 1739 (abbr. BERTOLI). È riprodotta in testa al presente volume.



Fig. 1
Gemma con Roma (da Bertoli).



Fig. 3
Gemma con Igea e Esculapio (da Bertoli).



Figg. 2a, b
Gemme
con Roma
(Aquileia).



Figg. 4a, b, c
Gemme con Igea e Esculapio (Aquileia).



Fig. 5a
Gemma con Vittoria (Venezia, Museo Archeol.) Officina della Menade.



Fig. 5b
Gemma con menade (Aquilaia). Officina della Menade.



Fig. 6
Gemma con toro (Aquilaia).

Fig. 8
Gemme dell'officina delle Gemme semisferiche (Aquilaia).



Fig. 7
Gemme dell'officina delle Gemme semisferiche (Aquilaia).





Fig. 9
Gemme dell'officina del Tirso (Aquileia).



Fig. 10
Gemme dell'officina pastorale.



Fig. 11
Gemma con scena pastorale dal Reno inferiore (Krug. Fundgemmen, n. 3).



Fig. 12
Gemma con capretta (Aquileia).



Fig. 13
Gemma con capretta rinvenuta
nel Galles (Il enig, n. 609).



Fig. 14
Gemma dal Vallo di Adriano (Henig, n.
611).



Fig. 15
Gemma dalla Renania, (Krug, Köln) n. 216).

Fig. 17
Gemma con Vittoria da
Lullingston (da Meats,
Lullingston Roman Vil-
la).



Fig. 16
Gemma con Vittoria (Aqui-
leia).





Fig. 18
Gemma con contadino sotto un
albero (Aquileia).



Fig. 19
Gemma da Romula (Gra-
matopol n. 485).



Fig. 20
Gemma con menade (Mu-
seum für Kunst und Ge-
werbe, Hamburg, AGDS
IV, tav. 260, 47).



Fig. 21
Gemma con musa (Royal Coin
Cabinet, The Hague Maaskant-
Kleibrink, n. 164).



Fig. 22
Gemma con composizione di simboli (Ginevra, Musée d'art et d'histoire, Vollenweider, pl. 115).



Fig. 23
Gemma con composizione di simboli (Kestner - Museum - Hannover AGDS IV, 724).



Fig. 24
Agata con composizione di simboli (Museum für Kunst und Gewerbe in Hannover, AGDS, IV, tav. 260, 50).



Fig. 25
Cristallo di rocca con composizione di simboli. (Kunsthistorisches Museum in Wien, Zwierlein - Diehl 1180).



Fig. 26a
Gemma dell'officina del Satiro (Aquileia).



Fig. 26b
Gemma dell'officina del Satiro (Aquileia).



Fig. 26c
Gemma dell'officina del Satiro (Aquileia).

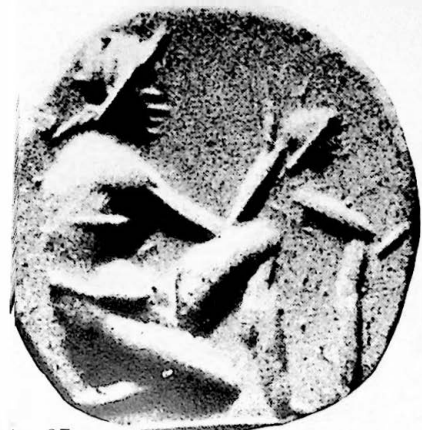


Fig. 27
Corniola con satiro davanti a un
femina (Royal Coin Cabinet in the
Hague, Maaskant-Kleibrink, n. 345).



Fig. 28
Gemme con figurazioni femminili dell'officina
delle Linee Grosse (Aquileia).



Fig. 29
Diaspro con Atena Panthea
(Royal Coin Cabinet in the Ha-
gue, Maaskant-Kleibrink, n. 859).



Fig. 30
Corniola con Atena Pan-
thea da Rimini (da Ric-
cioni).



Fig. 31
Gemma con raffigurazione di Atena Parthenos (Cabinet Numismatique de l'Académie Roumaine, Gramatopol, n. 127).



Fig. 32
Gemma con raffigurazione di Atena Parthenos (Cabinet Numismatique de l'Académie Roumaine (Gramatopol, n. 129).



Fig. 33
Gemma con raffigurazione di Atena Parthenos (Cabinet Numismatique de l'Académie Roumaine, Gramatopol, n. 128).



Fig. 34
Gemma con raffigurazioni di Fortuna (Kestner Museum Hannover, AGDS IV, Tav. 202, 1508).



Fig. 35
Diaspro con Venere vincitrice (Aquileia).

Fig. 36
Corniola con Venere vincitrice (dalla Scozia, Henig, App. 56).



l'importanza di raccogliere e conservare le antichità di Aquileia ad Aquileia, come testimonianza globale della vita dell'antica città e dei costumi dei suoi abitanti. In tale senso si carica di significato il bel versetto dell'Ecclesiaste stampato ad apertura del volume: «*tempus est colligendi lapides*» (ove *lapides* sta certamente per manufatti antichi in genere), ed assume il senso di un impegno programmatico la frase del Bertoli «devono attribuirsi gli antichi monumenti ai luoghi dove si cavano». Egli dunque può essere considerato come il primo della serie dei grandi studiosi, che hanno valorizzato, conservato, studiato, l'ingente patrimonio archeologico aquileiese.

Il Bertoli pubblica, con belle incisioni, parecchie gemme da lui raccolte; di esse due sono singolarmente significative: la prima⁽¹⁾ (fig. 1) rappresenta probabilmente un tipo di Roma in costume amazzonio, con spada e vittoria. Di esso esistono nelle raccolte aquileiesi numerosi esemplari di media età imperiale⁽²⁾. È probabile che la gemma, descritta dal Bertoli come rappresentante Venere o Atena, sia andata perduta perché il disegno presenta alcune varianti, rispetto agli esemplari che oggi possediamo (figg. 2 a,b). L'indicazione del Bertoli è comunque per noi preziosissima perché, con la sua solita diligenza, egli annota che la gemma è stata ritrovata «fasciata di ferro» ed osserva che si tratta probabilmente di una gemma in fase di lavorazione ancora immorsata nell'anello di ferro. Si tratta di un espediente usato anche dagli incisori di pietre dure moderni e che appare ad es. testimoniato nelle tavole dell'Encyclopédie di Diderot e d'Alambert, alle quali oggi si ricorre per la conoscenza delle tecniche artigianali antiche, spesso, come nel caso della glittica, restate immutate dall'età classica alla rivoluzione industriale⁽³⁾. La indicazione del Bertoli è una preziosa conferma dell'esistenza ad Aquileia di officine glittiche, la cui presenza era stata già ipotizzata per i

⁽¹⁾ BERTOLI, p. 5.

⁽²⁾ SENA CHIESA, *Aquileia*, p. 250 ss., nn. 646-653.

⁽³⁾ *Encyclopédie*, vol. V, Paris 1767, *Gravure en pierres fines*; L. NATTIER, *Traité de la méthode antique de graver en pierres fines comparée avec la méthode moderne*, Paris 1754.

rinvenimenti di pietre dure non incise o non tagliate e di incisioni non finite, nonché per la stessa quantità notevolissima dei rinvenimenti glittici nell'area urbana e suburbana⁽¹⁴⁾.

Un'altra gemma, fra quelle di cui si occupa il Bertoli, reca incisa una figurazione di Igea e di Esculapio (fig. 3). Il Bertoli ritiene che si tratti della prova dell'esistenza ad Aquileia di un culto salutare⁽¹⁵⁾. Anche in questo caso possiamo ritrovare il motivo, comune nella glittica della fine del I e del II sec. d. C., in alcuni intagli ora conservati nella collezione aquileiese⁽¹⁶⁾ (fig. 4). Oggi il confronto con materiali di altre collezioni ci permette di considerare il motivo non specifico della glittica aquileiese e quindi non particolarmente significativo per una storia dei culti nella città. Si tratta di uno di quegli intagli considerati «salutiferi» e venuti in gran voga appunto in età medio-imperiale, quando la gemma incisa perde il suo significato principale di sigillo e di segno distintivo di una classe sociale, per divenire ornamento o caricarsi di significato allegorico o magico.

Le gemme raccolte dal Bertoli dovevano dunque servire, assieme alle altre antichità radunate nella sua casa, ad illustrare l'antica storia di Aquileia⁽¹⁷⁾. La collezione delle gemme aquileiesi nasce già quindi con caratteristiche diverse da quelle delle altre grandi raccolte europee, e, per tutto il corso del XVIII e del XIX secolo, si arricchirà esclusivamente di pezzi di provenienza locale. Le altre collezioni, invece, furono alimentate nel '700 da un frenetico giro di antiquariato commerciale, che faceva capo a Roma e nel quale erano interessati studiosi in buona fede, ma anche trafficanti in anticaglie, falsari, copisti, fabbricanti di calchi in gesso ecc.⁽¹⁸⁾. Tutti costoro erano impegnati a soddisfare la mania del collezionismo glittico che era dilagata negli ambienti colti dall'Italia alla Germania, dall'Olanda alla Russia (ove si

(14) SENA CHIESA, *Aquileia*, p. 20 ss.

(15) BERTOLI, p. 53, XXXI; per altre riproduzioni di gemme si veda *ibidem*, pp. 59 e 61.

(16) SENA CHIESA, *Aquileia*, p. 220, nn. 507-510.

(17) BERTOLI, dedica al fratello Daniel Antonio Bertoli.

(18) G. SENA CHIESA, recensione a MAASKANT-KLEIBRINK 1978, in «Arch. Cl.» XXXI, 1979.

formò, per volere di Caterina II, la grande collezione glittica ora all'Ermitage) all'Inghilterra. Si arrivava ad una sorta di caccia di singoli pezzi famosi che venivano sradicati completamente da ogni contesto originale⁽¹⁹⁾.

La gemma singola interessa solo per la complessità delle figurazioni, l'abilità tecnica, il significato iconografico; talvolta essa veniva usata come ornamento da esibire in elaborate e preziose montature (si può qui accennare alle ultime notizie a noi note delle gemme della famosa collezione veneziana di Casa Nani usate nel 1812 per gli ornamenti nuziali di Lucrezia Tiepolo che sposava un Nani)⁽²⁰⁾. In questa attività commerciale fu coinvolto perfino il Winkelmann, che, come è noto, iniziò la sua carriera di studioso di antichità nel 1760 con il catalogo della collezione glittica Stosch di Firenze, che gli eredi volevano vendere⁽²¹⁾. A Venezia, alla fine del '700, si aggiunge alle collezioni più antiche di cui si è detto, quella dello Zulian, nella quale erano raccolti anche gemme e cammei. Il patrizio veneto lasciò nel 1795 per testamento tutte le sue antichità alla biblioteca Marciana di Venezia⁽²²⁾. Si sa che lo Zulian raccolse antichità a Roma ed a Costantinopoli ma è certo che almeno alcune delle gemme della sua raccolta dovettero provenire dagli abbondanti trovamenti

⁽¹⁹⁾ Cito, fra tutte, la complessa vicenda del famosissimo scarabeo con la rappresentazione di cinque guerrieri della saga tebana: P. ZAZOFF, *Zur Geschichte des Stosch'sen Steines* in «Arch. Anzeiger», 1974, p. 466 ss.; inoltre U. PANNUTTI, *Formazione, incremento e vicende della raccolta glittica medicea* e A. GIULIANO, *La Glittica antica e le gemme di Lorenzo il Magnifico*, entrambi in «Il Tesoro di Lorenzo il Magnifico. Le gemme», Firenze 1973; per quanto riguarda l'età neoclassica, C. GASPARRI, *Gemme antiche in età neoclassica, Enigmata, Gazofilaci, Dactyliothecae*, in «Prospettiva» 8, gennaio 1977, p. 25 ss. Si vedano inoltre i diversi passaggi di proprietà della c.d. «Gemma Mantovana» ricostruiti da E. LEMBURG-RUPPELT, 1981.

⁽²⁰⁾ LEMBURG-RUPPELT, 1981, p. 99; F. DRIUZZO, *Le gemme per le nozze Tiepolo-Nani*, 1812, cit. dalla Lemberg-Ruppelt, p. 99.

⁽²¹⁾ J.J. WINKELMANN, *Description des pierres gravées du feu Baron de Stosch dédiée à s. ém. le Cardinal A. Albani*, 1760.

⁽²²⁾ Interessanti notizie sulla collezione Zulian in I. FAVARETTO, *G. Zulian e la sua collezione di vasi italici e etruschi nel Museo Archeologico di Venezia*, in «Atti Istituto Veneto Scienze, Lettere ed Arti», CXXII, 1964-65, p. 27 ss.

aquileiesi, come appare da alcuni confronti fra gemme aquileiesi e gemme della collezione Zulian, ora al Museo Archeologico di Venezia (fig. 5 a).

Per essere dunque già nata come raccolta di materiale rinvenuto solo in una località (e tutto di provenienza certa) e collegato, fin dall'inizio, ad altre classi di materiali della medesima provenienza, la collezione aquileiese assume valore di testimonianza assai più diretta e significativa di quella delle collezioni museali di diversa e più composita origine⁽²³⁾. Inoltre i prodotti glittici restituitici dal suolo aquileiese (più di 7000 pezzi), rappresentano una quantità assolutamente eccezionale per un'unica località di scavo.

Ciò non solo significa la presenza di officine glittiche operanti nella città (come si è già osservato) ma ce ne testimonia la eccezionale fioritura e ricchezza di produzione per l'arco di tutta l'età imperiale⁽²⁴⁾. L'abbondanza dei pezzi ha permesso di affrontare in modo particolarmente significativo il problema dei confronti tecnico-stilistici, consentendo il raggruppamento di serie di gemme con caratteristiche talmente vicine da poterle ritenere non solo cronologicamente omogenee, ma anche prodotte da singole officine, ciascuna con una propria tradizione tecnologica (intesa come uso differenziato dei diversi strumenti a disposizione dell'incisore) e con un proprio linguaggio stilistico. L'indagine sulle officine aquileiesi facilitata dalla grande quantità di pezzi a disposizione diviene oggi, nell'ambito delle più recenti ricerche di sintesi, un importante elemento di confronto.

L'esame e la comparazione dei modi tecnico-stilistici rappresentano in realtà l'unico strumento per individuare produzioni e vie di espansione commerciale e cioè in sostanza per ricostruire la storia della lavorazione della pietra intagliata nel mondo antico.

⁽²³⁾ Si veda più sopra nota 3. Un gran numero di gemme aquileiesi è, ad esempio, confluito nelle raccolte del Kunsthistorisches Museum di Vienna (ZWIERLEIN-DIEHL, *Wien*, p. 11, nota 39).

⁽²⁴⁾ SENA CHIESA, *Aquileia*; SENA CHIESA, 1977.

Va del resto ricordato che essa, come è noto, rappresenta il maggiore veicolo di diffusione di contenuti e di modi stilistici, dopo le monete, che il mondo romano conosca.

Le gemme aquileiesi recano in particolare un prezioso contributo alla conoscenza di Aquileia repubblicana cioè di quello straordinario fenomeno rappresentato dal concentrarsi nella colonia, alla seconda metà del II sec. a. C., di un'attività artistico-artigianale locale quale non si avrà in nessun'altra città della Cisalpina⁽²⁵⁾.

Pochissime sono le gemme di importazione, forse retaggio personale dei primi coloni, ma significative; salvo un bel calcedonio con l'elegante raffigurazione del toro su campo neutro (fig. 6), che ritengo di fabbrica tarantina, le altre si riferiscono ad ambiente medioitalico, a quell'ambiente cioè da cui probabilmente era proveniente la maggior parte dei coloni originari di Aquileia e di quelli delle successive deduzioni. Ma il rinvenimento di una cospicua serie di gemme dal profilo emisferico, che presentano un caratteristico modo di incidere, con un bulino a punta tondeggiante, elementi figurativi elegantemente stilizzati, e un ancor più caratteristico repertorio figurativo (esclusivamente animali ed elementi vegetali variamente disposti, senza mai repliche dello stesso motivo, ma con continue, vivacissime variazioni sul tema), pone già il problema non di un arrivo casuale o per vie commerciali di singoli pezzi, ma dell'impianto di una vera e propria officina nella città adriatica⁽²⁶⁾ (figg. 7 e 8). Lo stile e la tecnica delle gemme emisferiche, sono, come si è visto, assolutamente inconfondibili: esse si inquadrano nella produzione glittica medioitalica del III-II sec. a. C. e si ispirano ad una koinè figurativa assai vasta, presente, con diverse espressioni stilistiche, in prodotti di officine ma-

⁽²⁵⁾ SENA CHIESA, *Aquileia*, pp. 20, 27, 28; G. SENA CHIESA, *La Glittica*, in «Arte e civiltà nell'Italia Settentrionale», Cat. della Mostra, vol. II, Bologna 1964, p. 387 ss. Per le botteghe artigianali aquileiesi operanti nel I sec. a. C., si veda L. BESCHI, *Le arti plastiche ad Aquileia*, in «Da Aquileia a Venezia», Milano 1980, (abbr. BESCHI, 1980), p. 340 ss.

⁽²⁶⁾ G. SENA CHIESA, *Gemme di età repubblicana al museo di Aquileia*, in «Aquileia Nostra», XXXV, 1964, p. 3 ss. (abbr. SENA CHIESA, 1964).

gnogreche e tardo-etrusche⁽²⁷⁾. Tuttavia l'assoluta unicità della loro tematica unita alla caratteristica, anche se poco funzionale, forma della gemma, ne fa un gruppo di prodotti così omogenei che è necessario, in questo caso, parlare senza equivoci di una lavorazione legata ad un singolo *atelier*. La presenza di un così cospicuo numero di gemme semisferiche ad Aquileia, deve dunque, come si è detto, riferirsi al trasferimento di artigiani medioitalici ad Aquileia stessa forse alla fine del II sec. a. C.

I prodotti glittici confermano dunque, insieme alle terrecotte e sculture in pietra più antiche e ad alcune testimonianze della statuaria funeraria, come la bella statua di una fanciulla con melograno, illustrata recentemente dal Beschi⁽²⁸⁾, il trapianto della cultura artistica dell'ellenismo medioitalico ad Aquileia, non solo attraverso profonde influenze figurative ma con vere e proprie dislocazioni di officine (o di loro succursali) nella colonia adriatica. È un fenomeno che avviene ad Aquileia in forma precoce e particolarmente significativa rispetto agli altri centri della Cisalpina: forse solo Ravenna dovette avere una grande concentrazione di artigiani operanti nelle sue mura⁽²⁹⁾; ma si tratta di produzione di oggetti d'uso, come la ceramica, piuttosto che di vero e proprio artigianato artistico.

Alla più antica officina delle Gemme semisferiche, che io ritengo strettamente legata alla tradizione dell'intaglio medioitalico e magnogreco, segue, fra le altre, una produzione di una officina aquileiese, di seconda o terza generazione, collegata stilisticamente alla prima ma con uno stile suo proprio, da datarsi intorno alla metà del I sec. a. C. (officina del Tirso). È caratterizzata dall'uso di grandi pietre o paste vitree piane, intagliate con motivi asciutti

⁽²⁷⁾ E. ZWIERLEIN-DIEHL, *Wien*, I, pp. 15-17; SENA CHIESA, *Luni*, p. 32 ss., p. 43.

⁽²⁸⁾ BESCHI, 1980, p. 346 ss.

⁽²⁹⁾ G. BERMOND MONTANARI, in *Problemi della ceramica romana, di Ravenna, della Valle padana e dell'alto Adriatico*, in «Atti Convegno Intern.», Bologna 1972, p. 65 ss.; G. RICCONI, *La ceramica romana da mensa in Italia*, in «Faenza, Boll. Museo Intern. delle ceramiche di Faenza», LXVI, 1980, n. 1-6, p. 60, nota 33 e ss.; F. SCOTTI MASELLI, *Terre sigillate italiche nell'alto Adriatico*, in «Aquileia Nostra», LI, 1980, col. 175 ss.

ed essenziali ispirati a quel gusto neoattico, che si veniva affermando nell'artigianato artistico di età cesariana⁽³⁰⁾ (fig. 9). Si tratta di un *atelier*, con produzione vastissima e molto diffusa anche fuori da Aquileia, forse il primo che lavorò anche per l'esportazione.

La facilità di approvvigionamento delle materie prime, la privilegiata posizione commerciale, l'afflusso di capitali, permisero dunque uno sviluppo eccezionale dell'artigianato di lusso aquileiese nel giro di trenta-quaranta anni, in un momento politicamente molto torbido, ma particolarmente favorevole per le nuove iniziative nella Cisalpina in generale. L'impianto di imprese artigianali di alto livello ad Aquileia non fu dunque un episodio circoscritto, ma l'inizio di una fiorente attività economica che ha dominato a lungo, come vedremo, i mercati transalpini, seguendo e forse addirittura tracciando, le tradizionali vie del commercio aquileiese (ad es. di quello dei vetri). Aquileia non è mai ricordata dalle fonti come importante centro produttivo nè tanto meno come sede di manifatture artistiche; essa era nota, oltre che come località di acquartieramento di truppe e come sede di comandi militari, in particolare come centro di una fertile zona agricola, come porto di primaria importanza e come nodo di traffici marittimi e terrestri. Tuttavia l'ampio raggio di strade che la servivano, consentiva a un tempo l'approvvigionamento delle materie prime dall'entroterra alpino e dall'oriente, ed agevoli trasporti dei prodotti finiti. Per tutto il periodo imperiale poi, le grandi commesse militari e gli appalti commerciali interessanti il Norico e la Pannonia dovevano ad un tempo rendere il mercato interno aquileiese molto redditizio per l'accumulo in esso di notevoli ricchezze e dall'altro consentire importanti sbocchi commerciali anche per le merci di lusso nelle prospere province nord-orientali. E mentre altri prodotti sontuari, come le ambre, sembrano essere state lavorate prevalentemente per il mercato interno⁽³¹⁾, le gem-

⁽³⁰⁾ SENA CHIESA, *Aquileia*, pp. 6, 28, 29; SENA CHIESA, 1964, col. 16 ss.

⁽³¹⁾ CALVI, 1980, p. 458 ss.

me aquileiesi appaiono oggetto di un'ampia circolazione commerciale.

Infatti, ad un esame anche sommario delle gemme di cui si conoscono le località di rinvenimento, appare che intagli provenienti da Aquileia o di fattura assai vicina a quelle di alcune officine aquileiesi, si trovano sparsi anche in località molto lontane quasi che le officine aquileiesi avessero una sorta di monopolio della produzione glittica almeno per quanto riguarda le regioni transalpine (nella Cisalpina il fenomeno appare assolutamente più modesto, ed è da considerarsi del tutto inesistente nell'Italia peninsulare, salvo forse per quanto riguarda la fascia adriatica).

L'esportazione verso l'Europa continentale è particolarmente significativa per l'età augusteo-flavia; più tardi certamente officine di intaglio dovettero nascere in vari centri transalpini, così in Gran Bretagna, in Pannonia, nel Norico, nella Dacia.

Da quest'ultima regione ci viene una delle testimonianze più interessanti, quella delle officine di Romula⁽³²⁾. Si tratta di manifatture che si misero certamente in concorrenza con la produzione aquileiese. Ma prima dell'età flavia, ed in parte anche dopo, gran parte dei traffici di gemme al di là delle Alpi fu appannaggio degli *ateliers* aquileiesi, i cui prodotti giunsero non solo ad es. al Magdalensberg, e più tardi nei centri danubiani, ma anche nelle regioni del Reno, probabilmente collegate ad Aquileia attraverso quelle vie parallele alle Alpi, a Nord di esse, che devono considerarsi fra i più importanti assi di traffico dell'età imperiale. È lo stesso fenomeno che sembra potersi rilevare per alcune classi della ceramica d'uso, ad es. la sigillata e le pareti sottili: fino ad epoca neroniano-flavia, massiccia importazione dalle fabbriche norditaliche, poi creazione di *ateliers* locali. La più precoce presenza di *ateliers* transalpini ad Ovest, come ad es. a Lione, rilevabile per la ceramica, non sembra ipotizzabile per ora per la glittica.

Fra i molti confronti possibili fra gemme aquileiesi e gemme

(32) M. GRAMATOPOL, *Les pierres gravées du Cabinet numismatique de l'Académie romaine*, «Latomus», 138, Bruxelles 1974, p. 29 ss. (abbr. GRAMATOPOL, 1974); D. TUDOR, *Pietrele gravate descoperite la Romula*, in «Apulum» VI, 1967, p. 206 ss.

rinvenute in località transalpine, si possono ricordare alcuni esemplari di età augustea provenienti dal Magdalensberg e dal Limes germanico⁽³³⁾ in cui sono incise repliche di intagli aquileiesi con figurazioni di sacrifici campestri (figg. 10-11).

Sempre ad officina aquileiese, secondo lo Henig, sono da attribuirsi alcuni intagli ritrovati in Gran Bretagna e databili a prima dell'epoca flavia (figg. 13-14), repliche del motivo bucolico della capretta che salta sotto un albero (fig. 12 II sec. d. C.), che trovano un significativo confronto con una gemma renana (fig. 15), l'interessante pezzo con Vittoria, probabilmente di età traiana (fig. 16), che si accosta singolarmente, non solo per la tipologia, alla pietra aquileiese con analoga figurazione (fig. 17). L'area geografica coperta dal commercio delle pietre intagliate e la diffusione di tipologie e tecniche di intaglio appare dunque molto ampia.

Diverso appare invece il più tardo caso di Romula sopra citato: da questa città proviene un notevole numero di gemme (databili per lo più agli inizi del II sec. d. C.) fra cui pezzi non finiti e scarti di lavorazione, cosicché l'ipotesi dell'esistenza di una locale manifattura glittica appare pressoché sicura. Resta comunque inspiegabile la stretta parentela di iconografie e di linguaggio stilistico con gemme di officine aquileiesi. Essa appare, ad esempio, dal confronto fra due gemme con motivi pastorali la prima da Aquileia, la seconda da Romula (figg. 18-19).

Si può pensare a succursali a cui i maestri aquileiesi avessero fornito i modelli, oppure si deve ritenere che in officine contemporanee, ma dislocate in località lontanissime fra di loro, si trovasero sempre caratteristiche di intaglio comuni, proprie di una determinata «moda» culturale⁽³⁴⁾.

Si tratta di un problema di fondo, che del resto interessa anche altre produzioni dell'artigianato artistico antico, come le argenterie, che si rivelano molto omogenee in tutto l'impero

(33) SENA CHIESA, *Aquileia*, p. 77, note 31-33; per i ritrovamenti sul Limes germanico cfr. ad es. A. KRUG, *Fundgemmen*.

(34) Sul problema si veda G. SENA CHIESA, recensione a MAASKANT-KLEIBRINK, 1978, in «Arch. Cl.» XXXI, 1979, p. 147.

romano. Le evidenze archeologiche permettono talvolta di ipotizzare esportazioni a largo raggio di pochi grandi centri produttivi, talvolta di rilevare una pluralità di punti di lavorazione, sempre però riferentesi a determinati modelli (o di forme o di iconografie) difficilmente variati.

I non molti, per ora, confronti possibili con gemme provenienti da siti noti, permettono comunque di tracciare, partendo dai pezzi rinvenuti ad Aquileia, le prime linee di un'attività artigianale assai bene organizzata e presente con i suoi prodotti oltre che nelle località venete ed adriatiche, in un'area transalpina molto vasta. Molto meno significative appaiono le presenze di prodotti glittici aquileiesi nell'Italia padana e peninsulare.

La collezione aquileiese, le cui gemme per la loro quantità ed omogeneità, appaiono ben classificabili per gruppi di produzione, fornisce anche un punto di riferimento importante per lo studio dell'ingentissimo numero di gemme incise conservate, per lo più senza dati di provenienza, nelle grandi raccolte museali dove nell'800 è confluito il collezionismo dei secoli precedenti.

Gemme assai vicine a quelle delle officine aquileiesi sono presenti in tutte le raccolte di cui si è detto: alcune, a mio vedere, hanno legami tecnico-stilistici talmente stretti con esemplari aquileiesi che devono considerarsi o esportate in antico da Aquileia in altre località secondo le vie commerciali di cui si è parlato, o pervenute alle collezioni stesse per acquisti fatti nei secoli passati ad Aquileia, come nel caso della raccolta del Kunsthistorisches Museum di Vienna, per cui si veda, in questo stesso volume, l'intervento del prof. Noll. Gli esempi, numerosissimi, testimoniano, ancora una volta, la impressionante quantità di gemme lavorate nelle officine aquileiesi e la lunga durata della loro attività. Sono sufficienti alcuni esempi, come la serie di intagli collegabili con le aquileiesi officine della Menade (figg. 20-21), di cui si sono già citati alcuni esemplari (fig. 5 b), e del Tirso databile nella II metà del I sec. a. C. (figg. 22-23-24-25). Tutti rappresentano eleganti composizioni simboliche (tra cui quasi sempre è presente la cornucopia) di tradizione alessandrina, ma riprese in età protoaugustea con evidente significato celebrativo e propagandistico

del Principato. Tutta la serie, intagliata in uno stile asciutto e nitido di gusto neoattico con residui, forse di un arcaismo voluto, della tecnica a «perle», è chiaramente opera di un solo gruppo di artigiani, dall'inconfondibile linguaggio espressivo. Un altro esempio: una corniola ora all'Aja ed una corniola a Vienna, appaiono tecnicamente e stilisticamente vicine ai prodotti dell'officina aquileiese del Satiro databile in età flavia (figg. 26-27).

Per altri pezzi si deve forse più prudentemente parlare di modi di intaglio passati dalle botteghe aquileiesi a più modesti *ateliers* decentrati, o comunque di caratterizzazioni espressive assai simili che si possono riportare ad uno stesso orizzonte cronologico. In tal caso si devono ipotizzare, ancora una volta, trasmissioni di iconografie e di modi espressivi dalle officine maggiori (come Aquileia) ad altre più periferiche (come ad es. quelle in Gran Bretagna o a Carnuntum e in genere sul Danubio, o a Romula). Ciò sembra sia avvenuto in particolare, dalla metà del II sec. d. C. in avanti, quando si diffondono modi di intaglio corsivi ed affrettati, le figure si disorganizzano, il repertorio si restringe a poche iconografie, la produzione insomma si fa di serie rivolgendosi probabilmente a un largo e modesto pubblico di acquirenti e non più servendo committenze di alto rango. Un esempio significativo è dato dal grandissimo numero di intagli, presenti in varie collezioni, che sono genericamente da collegarsi allo stile di alcune officine tarde aquileiesi, in particolare di quella delle Linee Grosse. Fra di essi si possono indicare alcuni esempi riferibili a rappresentazioni di divinità femminili, le più diffuse dalla fine del II sec. d. C., in avanti (fig. 28). La Atena Panthea del Royal Coin Cabinet dell'Aja (fig. 29), presenta modi di intaglio disorganizzati molto vicini a quelli delle gemme aquileiesi con analoga raffigurazione ed alla corniola da Rimini, certamente prodotta ad Aquileia, segnalatami dall'amica G. Riccioni (fig. 30). Le gemme da Romula riprendono il tipo semplificato della Parthenos (figg. 31-32-33), mentre gli intagli di Hannover con figurazioni di Fortuna si riferiscono ad una tipologia ed a una resa stilistica che sono

(35) G. RICCIONI, *Gemma su corniola da Ariminum, Prodotto di glittica aquileiese?*, in «Musei Ferraresi», 1975-76, Boll. Annuale, 5/6, p. 208 ss.

presenti anche nella gemma aquileiese (fig. 34). Sempre allo stesso stile di intaglio ed alla stessa interpretazione figurativa, anche se con qualche variazione, appartiene la bella corniola rinvenuta in Scozia con figurazioni di Venere vincitrice, confrontabile con un pezzo aquileiese (figg. 35-36).

Anche nell'ultima fase dunque (fine del II-III sec. d. C.), le officine aquileiesi appaiono in piena attività, in consonanza del resto con la importanza della città in epoca tardo-antica e con la rinnovata presenza in essa di comandi militari ed anche della corte imperiale, due poli intorno ai quali dovevano ruotare cospicui interessi economici. Ne doveva conseguire un tenore di vita assai alto per larghi strati della popolazione e quindi un incremento delle spese suntuarie. In quest'ultimo periodo della loro attività (assai scarse sembrano essere le gemme di IV sec., forse in parte sostituite dai bei medaglioni vitrei a stampo, frequentissimi ad Aquileia e ritrovati in gran numero, con le stesse figurazioni, ad es. in Gran Bretagna)⁽³⁶⁾, gli *ateliers* di incisori aquileiesi sembrano aver prodotto più per il mercato interno che per l'esportazione, forse resa meno redditizia dalle produzioni locali a servizio di zone circoscritte; ma gli esempi sopra esaminati, indicano che Aquileia rappresentava sempre un centro di produzione notevole ed un punto di riferimento per gli artigiani provinciali.

Malgrado una così ampia testimonianza archeologica, si è per ora privi di dati riguardanti la collocazione delle officine glittiche. Resta da augurarsi che i nuovi scavi nella città, condotti con l'attenzione scientifica necessaria, possano fornire elementi precisi di rinvenimenti in contesti e dati significativi per quanto riguarda tale problema, elementi a dati di cui siamo per ora totalmente privi, anche se è possibile ipotizzare in generale una disposizione periferica di tutte le attività artigianali, ed una forense per le organizzazioni di vendita. Di queste ultime resta una traccia nell'iscrizione del *negotiator margaritarius* romano⁽³⁷⁾ che aveva aperto una succursale proprio ad Aquileia.

⁽³⁶⁾ HENIG, 1974, tav. LX.

⁽³⁷⁾ *Archeografo Triestino*, XII, 1887, p. 201, n. 331.